

# ***CI TENE LINGUA, PASSA LU MARE***

## **Classificazione linguistica dei proverbi salentini legati al mare**

ELISA CORLIANÒ, ANDREA MARULLI  
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

**Abstract** – The purpose of this investigation, conducted through the perusal of the *Dizionario dei proverbi salentini* (De Donno, 1996), is to group and analyze proverbs about the sea, in order to enhance their presence in the Salento linguistic and cultural tradition, through a classification of the proverbs themselves. The three different classifications proposed have been developed by Soletti, Franceschi, Sevilla and Cantera.

**Keywords:** proverb; sea; Salento; dialect; classification.

*Quelli che vivono in riva al mare  
difficilmente possono formare un solo pensiero  
di cui il mare non faccia parte.*  
(Hermann Broch)

## **1. Introduzione**

Il proverbio<sup>1</sup>, com'è troppo noto per insistervi ulteriormente, è una frase breve di forma lapidaria e sentenziosa, codificata nella memoria collettiva o tramandata in forma scritta, che enuncia una verità ricavata dall'esperienza e presentata come conferma di un'argomentazione, consolidamento di una previsione, ovvero come regola o ammonimento ricavabili da un fatto. Può essere formulato in forma metrica o in prosa rimata. Ha di solito tradizione antica e una certa diffusione (Lapucci 2007, p. IX).

La sua formulazione è una «sequenza fissa, in cui non sono commutabili gli elementi nominali e l'ordine delle parole è rigido» (Serianni 2010, p. 70). Per quanto riguarda la sua funzione, invece, lo scopo del proverbio «non è certo quello di ammaestrare dilettaando, né di dilettaare ammaestrando», così come nella funzione tradizionalmente attribuitagli

<sup>1</sup> Nel quadro di un lavoro progettato e scritto in collaborazione, si attribuiscono i paragrafi come segue: Elisa Corlianò per i §§ 2, 3, 5; Andrea Marulli per i §§ 1, 4, 6.

nell'opinione comune, bensì di «esprimere le intuizioni mentali mediante strutture logiche, e che diciamo idioma» (Franceschi 1978, p. 9).

Sebbene spesso la parola *proverbio* sia usata alternativamente ad altre locuzioni come *espressione idiomatica* o *modo di dire* (o, come accade nella microstruttura del LEI, in alternativa a *locuzione proverbiale*), tale uso risulta essere improprio per via di una sfumatura di significato depositata, secondo Serianni, nella distanza temporale che intercorre tra l'odierno parlante, inconsapevole della motivazione di fondo legata alla nascita di tale forma stereotipata, e coloro che in un lontano passato l'hanno generata, riferendosi ai valori e ai ritmi della realtà contadina (cfr. Serianni 2010, p. 72). Infatti, la loro remota origine e la conseguente presenza di arcaismi conferiscono ai proverbi valore filologico; allo stesso tempo contribuiscono ad allontanarli dalla norma linguistica convenzionale e a fare in modo che perdurino nella lingua (cfr. Sevilla, Cantera 2019, p. 33).

Il proverbio è, invece, una sottospecie della sentenza, che è stata definita da Lausberg (1969, pp. 219-220) come un «*locus communis* formulato in una frase che si presenta con la condotta di vita o come norma per la vita stessa».

La lingua italiana e i suoi dialetti sono stati estremamente prolifici di proverbi in passato; la loro fortuna risiede nella capacità di «parlare alla ragione tramite la fantasia, di fare intendere un ragionamento per via analogica in luogo di quella – tantomeno agevole, rapida e suasiva – della logica» (Franceschi 2004, p. XIII). Al giorno d'oggi il fenomeno della creazione neologica è, però, in forte regressione; la produzione «si è di fatto quasi arrestata nel corso dell'ultimo mezzo secolo» (Boggione 2004, p. XXV). Le giovani generazioni tendono a comprenderli e ad usarli meno rispetto alle generazioni passate, di conseguenza questo tipo di conoscenza resta sempre più ancorata al mondo adulto. Come detto in precedenza, d'altronde, la genesi dei proverbi è associata ad un mondo rurale e contadino, fatto di tradizioni e scandito dal passare delle stagioni; l'industrializzazione, il mondo post-industriale e le conoscenze sempre più specialistiche ne hanno di fatto messo in crisi l'utilizzo. Ad oggi, possono considerarsi eredi dei proverbi gli slogan pubblicitari, caratterizzati da brevità, densità espressiva e con particolare attenzione agli aspetti fonici (cfr. Soletti 2011). «Si tratta di una formula estremamente flessibile, aperta a qualunque tipo di configurazione discorsiva o stilistica [...]. Anche se non si tratta di una paremia vera e propria, in qualche modo, lo slogan ha a che fare con le paremie» (Sevilla, Cantera 2019).

In relazione all'italiano e ai suoi dialetti gli strumenti di studio e di catalogazione dei proverbi sono parecchi, contando repertori, dizionari e persino atlanti linguistici, considerando l'interesse dell'*Atlante paremiologico italiano*, diretto da Temistocle Franceschi, avviato nel 1968 e concluso nel

2000; al suo interno sono registrate oltre 20000 espressioni proverbiali.

Quanto ai repertori, partiamo da un classico ottocentesco come la *Raccolta di proverbi toscani con illustrazioni. Cavata dai manoscritti di Giuseppe Giusti*, pubblicata postuma, a cura di Gino Capponi nel 1853 e poi nel 1871, in un'edizione che contiene circa 7500 proverbi (il libro ha una storia editoriale piuttosto complessa e solo di recente la raccolta originale, di circa 3000 sentenze, è stata riportata alla luce in una bella edizione digitale: Benucci 2011).

Tra i repertori moderni, riporta 30000 sentenze il *Dizionario dei proverbi* di Boggione, Massobrio (2004), caratterizzato da una struttura ad albero, che prende in considerazione dieci categorie generali (come la natura, le età della vita, il destino, ecc.) dalle quali si diramano tipologie più specifiche. Il *Grande dizionario dei proverbi italiani* (Guazzotti, Oddera 2006) racchiude 11000 espressioni e segue un ordinamento alfabetico e non tematico. Il *Dizionario dei proverbi italiani* (Lapucci 2007), elencati in ordine alfabetico sulla base della testa dell'espressione, raccoglie 25000 voci e fornisce una raccolta di proverbi che si trovano nell'uso comune.

In una realtà plurilingue come quella italiana, però, non si può certamente trascurare la ricchezza di proverbi dialettali. Tale abbondanza è dimostrata dalla mole di espressioni riportate nelle raccolte di proverbi dialettali compilate in buona parte del territorio italiano, come ad esempio la precoce *Raccolta di proverbi veneti* di Cristoforo Pasqualigo (1857-58), risalente a pochissimi anni dopo quella di Giusti.

Uno sguardo molto rapido ai dizionari dialettali italo-romanzi specificamente dedicati ai proverbi (che, ovviamente, sono raccolti in abbondanza anche nei vocabolari ordinari). Seguendo l'ordine del LEI abbiamo Moro 1977 per la Lomellina (lombardo occidentale, nel pavese), Caratù, Rinaldi 1995 per Manfredonia (area dauno-appenninica), Giovine 1962 per Bari, a parte studi molto significativi ma di breve estensione come l'articolo di Deanović (1965) sui proverbi istrioti di Rovigno, quello di Mancini, Miniati (1980) sulla Puglia settentrionale e, per quanto riguarda il fenomeno nel tardo Medio Evo, il lavoro di Rossebastiano (1976) sui proverbi nei lessici italiano-tedeschi del XV secolo.

Per quanto riguarda la Terra d'Otranto, che sarà oggetto di studio di questa ricerca, non mancano dizionari e raccolte volti a raggruppare la varietà di espressioni proverbiali dell'area: abbiamo *Le opere, i giorni; cento proverbi di Neviano sulle stagioni e la vita dei campi* raccolti da Antonio Resta (1988), i *Proverbi fasanesi, con un'appendice di rime popolari* di Giuseppe Marangelli (1976) e *Proverbi salentini. Un'analisi linguistica e culturale* di Salvatore De Masi e Franco D'Armento (2012), oltre all'opera di De Donno di cui parleremo a partire dal prossimo paragrafo.

## 2. La nostra ricerca

La base documentaria di questa ricerca è data dal *Dizionario dei proverbi salentini* di Nicola De Donno, il cui spoglio ha messo in risalto un cospicuo numero di espressioni proverbiali riguardanti il mare tra le numerose e varie tematiche individuabili al suo interno. La conformazione geografica della penisola salentina, infatti, ha determinato la preminenza di quest'ultimo nella vita della sua gente; ne deriva che la produzione di proverbi sia stata molto influenzata da un orizzonte tematico così permeante.

La ricerca effettuata sul dizionario di De Donno ha messo in luce più di un centinaio di espressioni attestate e utilizzate nella penisola di Terra d'Otranto; la base linguistica, come dichiarato nella sezione *La lingua* dell'introduzione al Dizionario (pp. 14-15), è quella di Maglie, paese dell'autore.

Prendendone in considerazione la struttura linguistica, in prima analisi saranno classificate attraverso alcune costanti formali individuate da Elisabetta Soletti, come la struttura tematica, le strutture correlative, le frasi relative e i verbi in posizione finale di frase; altre costanti utili alla classificazione saranno l'uso intensivo della rima, il fitto ricorso alle figure di suono (allitterazioni, paronomasie) e la presenza di figure retoriche (metafore, similitudine, iperboli). Successivamente si opererà una distinzione funzionale dei proverbi seguendo le indicazioni di Temistocle Franceschi (2004, pp. XVII-XVIII e XII): essa prevede una divisione tra detti didattici e detti paremiaci. Anche Julia Sevilla e Jesús Cantera (Sevilla, Cantera 2019), in ambito ispanico, hanno ideato una classificazione proverbiale basata su alcune tematiche universali (avarizia e risparmio, eredità genetica e influenza ambientale, bellezza e bruttezza) e specifici campi di interesse, come vita rurale e meteorologia oppure il lavoro (medici, chirurghi, farmacisti, barbieri; scrivani, avvocati; contadini, allevatori; olivicoltori; viticoltori; pastori; apicoltori; marinai; mulattieri, sellai, chincaglieri, acquaioli); si proverà ad adattarla alla paremia salentina.

Vediamo pertanto i risultati della ricerca.

## 3. Classificazione dei proverbi secondo le costanti formali

### 3.1. *Forme bimembri*

La struttura tematica, tipica dei proverbi con articolazione bimembre, «prevede una parte che codifica ciò di cui si parla e un'altra che dice qualcosa a proposito della prima» (Ferrari 2011):

- *Marzu: la rita am mare, e lla zzappa an terra.*  
Marzo: la rete in mare, e la zappa a terra.
- *Tiempu de guerra, bbuscìe mare e terra.*  
In tempo di guerra, bugie e mare e terra.

Si definiscono proverbi con struttura correlativa le espressioni «composte da due costituenti o proposizioni legate da un rapporto di reciproca dipendenza» (De Roberto 2010):

- *A cquarant'anni, mìnala am mare cu ttutti li panni.*  
A quarant'anni, buttala in mare con tutti i panni.
- *A cquarant'anni, mìnate am mare cu ttutti li panni.*  
A quarant'anni, buttati in mare con tutti i panni.
- *L'acqua e llu marinaiu su' nnimici: lu mare sempre cunta e ssempre dice, lu marinaiu nci perde la pace.*  
L'acqua e il marinaio sono nemici: il mare sempre racconta e sempre dice, il marinaio perde la pace.
- *L'acqua šcinne am mare.*  
L'acqua scende al mare.
- *Àggi furtuna, e mminate am mare.*  
Abbi fortuna, e buttati in mare.
- *Àggi sorte, e ffùttite am mare.*  
Abbi sorte, e buttati in mare.
- *Damme furtuna, e scèttame am mare.*  
Dammi fortuna, e buttami in mare.
- *De mare quetu, num passare.*  
Dal mare calmo, non ci passare.
- *Fiju vagnone, t'èggia stare comu l'acqua de lu mare.*  
Figlio piccolo, deve stare come l'acqua del mare.
- *Fimmana de quarant'anni, mìnala am mare cu ttutti li panni.*  
Femmina di quarant'anni, buttala in mare con tutti i panni.
- *Lu mare a cci lu nàvica, la terra a cci la zzappa.*  
Il mare a chi lo naviga, la terra a chi la zappa.
- *Lu mare cchiù tene, e cchiù ole.*  
Il mare più possiede, e più vuole.
- *Paṛrunu de mare, paṛrunu de terra.*  
Padrone di mare, padrone di terra.
- *Quannu lu pija la bburasca am mare, tannu lu marinaiu face voti.*  
Quando lo prende la burrasca in mare, allora il marinaio inizia a pregare.

- *Sciroccu chiaru e ttramuntana scura, corpi de mare nu ire paura<sup>2</sup>.*  
Scirocco chiaro e tramontana scura, delle onde del mare non avere paura.
- *Sciroccu chiaru e ttramuntana scura, essi a mare e nnu ire paura.*  
Scirocco chiaro e tramontana scura, vai per mare e non avere paura.
- *Se oi ppischi, vane am mare.*  
Se vuoi pescare, vai al mare.
- *Se Parigi tinìa lu mare, era na piccula Bbari.*  
Se Parigi avesse il mare, sarebbe una piccola Bari.
- *Ulu a tterra de caggiane, malettempu am mare.*  
Volo basso di gabbiani, maltempo in mare.
- *Vane am mare, se pešci oi ppiji.*  
Vai al mare, se pesci vuoi pigliare.

Molti proverbi sono caratterizzati da «frasi relative senza antecedente, introdotte da un pronome indipendente» (Soletti 2011):

- *Ci à pe piscare, va' a ll'u mare.*  
Chi deve pescare, vada al mare.
- *Ci caca am mare, li zzùmpane li nzidđi an culu.*  
Chi caga in mare, gli finisco gli schizzi in culo.
- *Ci è nnatu pe lla corda, nun more am mare.*  
Chi è nato per la corda, non muore in mare.
- *Ci face bbene a ll'u villanu, mina acqua a ll'u mare.*  
Chi fa del bene al villano, butta acqua in mare.
- *Ci furtuna nu nn'à, sse mina am mare.*  
Chi fortuna non ha, si butti in mare.
- *Ci nàvica a ll'altu mare, nu ssempre sape cce ppešci à ppijare.*  
Chi naviga in alto mare, non sempre sa che pesci deve pigliare.
- *Ci nu ccanušce lu mare, nu ssape pregare<sup>3</sup>.*  
Chi non conosce il mare, non sa pregare.
- *Ci nu nn'è statu am mare, nu ssape Ddiu.*  
Chi non è stato in mare, non conosce Dio.
- *Ci ole nnata a ll'altu mare, stescia ttentu ca se po' nfucare.*  
Chi vuole nuotare in alto mare, stia attento che potrebbe affogare.
- *Ci ole pešce, vvascia am mare.*  
Chi vuole pesce, vada per mare.

<sup>2</sup> Traduzione fedele del proverbio citato nel primo capitolo dei *Malavoglia*: «"Scirocco chiaro e tramontana scura, mettiti in mare senza paura", diceva padron 'Ntoni dalla riva, guardando verso la montagna nera di nubi.» (Verga 2019, p. 56).

<sup>3</sup> Il proverbio ricorda il detto latino *qui nescit orare, pergat ad mare* (La Sorsa 1940).

- *Ci sta am mare, nàvica, e cci sta an terra, critica.*  
Chi sta in mare, naviga, e chi sta in terra, critica.
- *Ci tene lingua, passa lu mare.*  
Chi ha buon eloquio, può anche attraversare il mare.
- *Ci tene rrobba am mare, gnenti tene.*  
Chi ha possedimenti in mare, niente possiede.
- *Ci time l'acqua, nu nn'essa am mare.*  
Chi teme l'acqua, non vada per mare.
- *Ci troya mare a pprua, cu ccangia rotta.*  
Chi trova mare a prua, che cambi rotta.
- *Ci va' am mare, se mmođđà.*  
Chi va al mare, si bagna.

Numerosissimi sono i proverbi che presentano un verbo in posizione finale di frase:

- *À persa la bbùssula: am mare se perde!*  
Ha perso la bussola: in mare si perde!
- *L'acqua de lu mare tantu nchiana, tantu šcinne.*  
L'acqua del mare quanto sale, tanto scende.
- *Am mare ca te troyi, ttocca cu nnati.*  
Nel mare in cui ti trovi, devi nuotare.
- *Amore de fimmana, sule de marzu, onda de mare, nu tte fidare.*  
Amore di femmina, sole di marzo, onda di mare, non ti fidare.
- *La bbellezza de lu mare: se nu rrubbi, num poi campare.*  
La bellezza del mare: se non rubi, non puoi vivere.
- *Cedđu de mare, ddoi de terra ne vale.*  
Uccello di mare, due di terra ne vale.
- *Ci nàvica a ll'altu mare, nu ssempre sape cce ppešci à ppijare.*  
Chi naviga in alto mare, non sempre sa che pesci deve pigliare.
- *Ci nu ccanušce lu mare, nu ssape pregare.*  
Chi non conosce il mare, non sa pregare.
- *Ci ole nnata a ll'altu mare, stescia ttentu ca se po' nfucare.*  
Chi vuole nuotare in alto mare, stia attento che può affogare.
- *Ci sta am mare, nàvica, e cci sta an terra, critica.*  
Chi sta in mare, naviga, e chi sta in terra, critica.
- *Ci tene rrobba am mare, gnenti tene.*  
Chi ha possedimenti in mare, niente possiede.
- *Ci va' am mare, se mmođđà.*  
Chi va al mare, si bagna.
- *De mare quetu, num passare.*  
Dal mare calmo, non ci passare.
- *Dèbbitu crossu e jaggiu de mare, làssalu spetta fettantu poi stare.*

Debito grosso e viaggio di mare, fallo aspettare finché puoi.

- *Ggente de mare, amicizzia nu ffare.*  
Gente di mare, amicizia non fare.
- *Ggente de mare, nu tte fidare.*  
Gente di mare, non ti fidare.
- *Ggira ggira, lu fiume am mare spiccia.*  
Gira e rigira, il fiume in mare finisce.
- *Jentu de puppa e bbunazza de mare: tutte ddo' cose nu lle poi truvare.*  
Vento a poppa e bonacia di mare: entrambe le cose non puoi trovare.
- *Lu mare a cci lu nàvica, la terra a cci la zzappa.*  
Il mare a chi lo naviga, la terra a chi la zappa.
- *Mare aggitatu e jentu a ttraversia, statte a llu portu ca bbonu tiempu rria.*  
Mare agitato e vento di traverso, resta nel porto che il bel tempo arriva.
- *Lu mare cchiù tene, e cchiù ole.*  
Il mare più possiede, e più vuole.
- *Lu mare è vverde, ci rria a llu portu e cci se perde.*  
Il mare è verde, chi arriva al porto e chi si perde.
- *Mare quetu, nu tte minare.*  
Mare calmo, non ti buttare.
- *Mare vantatu, nu scire cu ppischi.*  
Mare lodato, non andarci a pescare.
- *Mare, viti e ffusci; taverna, ttuppi e ttrasi.*  
Mare, vedi e fuggi; taverna, inciampi ed entri.
- *Lu munnu è ccomu lu mare: vave an funnu ci nu ssape natate.*  
Il mondo è come il mare: va a fondo chi non sa nuotare.
- *La professione ssumija a llu mare: duna osci, e ccrai à ddunare.*  
La professione assomiglia al mare: dona oggi, e ddomani deve donare.
- *Quannu è sciuta la varca am mare, pocu nc'ète de rripezze.*  
Quando è andata la barca in mare, poco resta da rattappare.
- *Quannu unu è ffurtunatu, mina lu chiummu am mare e vvae natannu.*  
Quando uno è fortunato, butta il piombino in mare e si mette a nuotare.
- *Sciuta ca è la varca am mare, se po' ppuru capiutare.*  
Andata la barca in mare, si può anche ribaltare.
- *Vane am mare, se pešci oi ppiji.*  
Vai al mare, se pesce vuoi pigliare.
- *Varca rutta, lu mare la sècuta.*  
Barca rotta, il mare la segue.

### 3.2. La rima

Tra le altre costanti formali vi è l'uso della rima, strumento retorico fondamentale per favorire la memorizzazione del testo.



- *A cquarant'anni, mìnala am mare cu ttutti li panni.*  
A quarant'anni, buttala in mare con tutti i panni.
- *A cquarant'anni, mìnate am mare cu ttutti li panni.*  
A quarant'anni, buttati in mare con tutti i panni.
- *Acqua de mare quetu, fuscì nnanzi e llàssala rretu.*  
Acqua di mare calmo, corri avanti e lasciala indietro.
- *Amore de fimmana, sule de marzu, onda de mare, nu tte fidare.*  
Amore di femmina, sole di marzo, onda di mare, non ti fidare.
- *Ara lu mare e inṭra la rena sìmmana, ci crede a lle parole de la fimmana<sup>4</sup>.*  
Ara il mare e nella sabbia semina, chi crede alle parole della femmina.
- *La bbellezza de lu mare: se nu rrubbi, num poi campare.*  
La bellezza del mare: se non rubi, non puoi vivere.
- *Ci àe ppiscare, va' a llu mare.*  
Chi deve pescare, vada al mare.
- *Ci nu ccanušce lu mare, nu ssape pregare.*  
Chi non conosce il mare, non sa pregare.
- *Ci ole nnata a ll'altu mare, stescia ttentu ca se po' nfucare.*  
Chi vuole nuotare in alto mare, stia attento che può affogare.
- *Cu sciroccu chiaru e ttramuntana scura, de corpi de mare nu nn'ire paura.*  
Con scirocco chiaro e tramontana scura, delle onde del mare non avere paura.
- *De la furtuna nu tte fidare, ca osci te ncarizza, e ccrai te futte am mare.*  
Della fortuna non ti fidare, che oggi ti accarezza, e domani ti butta in mare.
- *De lu dire a llu fare, am menzu nc'è llu mare.*  
Tra il dire e il fare, in mezzo c'è il mare.
- *De lu mare vene lu sale, de la fimmana è nnatu ogne mmale.*  
Dal mare viene il sale, dalla femmina è nato ogni male.
- *De mare, sale; de fimmana, male.*  
Dal mare, sale; dalla femmina, male.

<sup>4</sup> Ricalca largamente il carne 70 di Catullo (Catullo 2016, pp. 260-261): «Nulli se dicit mulier mea nubere malle / quam mihi, non si se Iuppiter ipse petat, / dicit; sed mulier cupido quod dicit amanti, / in vento et rapida scribere oportet aqua» («La mia donna non vuole altro sposo che me / -dice-, manco se la chiedesse Giove. / Dice. Ma quel che dice donna all'innamorato / sul vento occorre scriverlo e sull'onda»), con metafore leggermente differenti, accomunate dallo stesso significato misogino di fondo: le parole di una donna sarebbero totalmente inaffidabili e crederci equivale a commettere azioni insensate, che si tratti di arare il mare o di scrivere sull'acqua. Se il carne si concentra sulle promesse d'amore, il proverbio estende le sue rimostranze nei confronti delle parole delle donne in qualunque ambito, senza specificarne uno in particolare.

- *Dèbbitu crossu e jaggiu de mare, làssalu spetta fettantu poi stare.*  
Debito grosso e viaggio di mare, fallo aspettare finché puoi.
- *Dire e ffare, li sparte lu mare.*  
Dire e fare, li separa il mare.
- *Fiju vagnone, t'èggia stare comu l'acqua de lu mare.*  
Figlio piccolo, deve stare come l'acqua del mare
- *La fimmana ca nu vvitte mai lu mare, quannu lu vitte, disse ca è ppišcina; quannu vitte le varche navigare, disse ca suntu ale de cađđina.*  
La femmina che non ha mai visto il mare, quando lo vede, dice che è una pozza di urina; quando vede le barche navigare, dice che sono ali di gallina.
- *Fimmana de quarant'anni, mìnala am mare cu ttutti li panni.*  
Femmina di quarant'anni, buttala in mare con tutti i panni.
- *Fimmana, mare e ffocu, nc'è dde scherzare pocu<sup>5</sup>.*  
Femmina, mare e fuoco, c'è da scherzare poco.
- *Ggente de mare, amicizzia nu ffare.*  
Gente di mare, amicizia non fare.
- *Ggente de mare, né pparente né ccumpare.*  
Gente di mare, né parente né compare.
- *Ggente de mare, nu tte fidare.*  
Gente di mare, non ti fidare.
- *Na goccia de mele dducišce nu mare de fele.*  
Una goccia di miele addolcisce un mare di fiele.
- *Jentu de puppa e bbunazza de mare: tutte ddo' cose nu lle poi truvare.*  
Vento di poppa e bonaccia di mare: entrambe le cose non puoi trovare.
- *Lu mare è spunnu: ci pija pešci e cci va' an funnu.*  
Il mare profondo: chi prende pesci e chi va a fondo.
- *Lu mare è vverde, ci rria a llu portu e cci se perde.*  
Il mare è verde, chi arriva al porto e chi si perde.
- *Mujere, mare e jentu, càngiane a nnu mumentu.*  
Moglie, mare e vento, cambiano in un momento.
- *Lu munnu è ccomu lu mare: vave an funnu ci nu ssape natare.*  
Il mondo è come il mare: va a fondo chi non sa nuotare.
- *Muntagne chiare, sciroccu am mare.*  
Montagne chiare, scirocco in mare.

<sup>5</sup> Attestato già in Menandro nella forma *Θάλασσα καὶ πῦρ καὶ γυνή τρίτον κακόν* (Tosi 1991, pp. 623-624), traducibile con 'Mare e fuoco e donna, tre mali'. Successivamente, è presente anche nella tradizione medievale come *Mare ignis mulier: tria sunt mala* ('Mare, fuoco, donna: tre sono i mali').

- *Né nnavicare, né ccaminare cu nnu rimu an terra e ll'àuṭru rimu am mare.*  
Né navigare, né camminare con un remo in terra e l'altro remo in mare.
- *La professione ssumija a llu mare: duna osci, e ccrai à ddunare.*  
La professione assomiglia al mare: dona oggi, e ddomani deve donare.
- *Quannu è sciuta la varca am mare, pocu nc'ète de rripezze.*  
Quando è andata la barca in mare, poco resta da rattoppare.
- *Quannu sṭracchi de campare, ttàccate na pisara e mmìnate am mare.*  
Quando ti stanchi di vivere, legati ad una zavorra e buttati in mare.
- *Sciroccu chiaru e ṭtramuntana scura, corpi de mare nu ire paura.*  
Scirocco chiaro e tramontana scura, delle onde del mare non avere paura.
- *Sciroccu chiaru e ṭtramuntana scura, essi a mare e nnu ire paura.*  
Scirocco chiaro e tramontana scura, esci dal mare e non avere paura.
- *Sciuta ca è la varca am mare, se po' ppuru capiutare.*  
Andata la barca in mare, si può anche ribaltare.
- *Stannu am mare le cozze patedde, a Ccalimera le fimmine bbedde, a Mmelendugnu le rrunceddate, a Bburgagne le mušce nchiate.*  
Stanno in mare le cozze patelle, a Calimera le femmine belle, a Melendugno le rattappite, a Borgagne le gatte grasse.
- *Tiempu de guerra, bbuscìe mare e terra.*  
In tempo di guerra, bugie e mare e terra.
- *Ṭtre ccose fannu guadagnare: la corte, la šcenza e llu mare.*  
Tre cose fanno guadagnare: la corte, la scienza e il mare.
- *Ṭtre ccose nu tte fidare: acqua queta de lu mare, sonatore de piulinu, e ffimmana ca parla latinu.*  
Di tre cose non ti fidare: acqua calma del mare, suonatore di violino, e femmina che parla latino.
- *Ṭtre ccose nu tte fidare: sule de marzu, core de fimmana, e bbunazza de mare.*  
Di tre cose non ti fidare: sole di marzo, cuore di femmina, e bonaccia di mare.
- *Na varca nu vvantare, se nu ll'ài vista am mare.*  
Una barca non lodare, se non l'hai vista in mare.

Nella stessa categoria rientrano anche proverbi contenenti assonanze e consonanze:

- *Ceddu de mare, ddoi de terra ne vale.*  
Uccello di mare, ddue di terra ne vale.
- *Cu llu jutu de maištrale, vara la varca e mmìntite am mare.*  
Con l'aiuto del maestrale, prepara la barca e mettiti in mare.

- *Mare aggitatu e jentu a ttraversia, statte a llu portu ca bbonu tiempu rria.*  
Mare agitato e vento di traverso, resta nel porto che il bel tempo arriva.
- *Ci sta am mare, nàvica, e cci sta an terra, crítica.*  
Chi sta in mare, naviga, e chi sta in terra, critica.
- *Quannu lu mare n fusca, nu ssire a ppisca, ca vene bburrasca.*  
Quando il mare si annebbia, non andare a pesca, che arriva burrasca.

### 3.3. Le figure di suono

In alcuni casi, in numero più limitato, si fa ricorso a figure di suono come l'allitterazione o la paronomasia; ciò contribuisce ad avvicinare tali espressioni al linguaggio poetico:

- *Ci è nnatu pe lla corda, nun more am mare.*  
Chi è nato per la corda, non muore in mare.
- *Lu mare è mmaru<sup>6</sup>.*  
Il mare è amaro.
- *Ne nfuca cchiù lu miero, cca lu mare.*  
Ne affoga più il vino, che il mare.
- *Perìculi am mare, perìculi an terra, perìculi puru a lli peti de Cristu*  
Pericoli in mare, pericoli in terra, pericoli pure ai piedi di Cristo.

### 3.4. Le figure retoriche

Ultimo elemento di classificazione da prendere in considerazione ai fini dell'indagine è la presenza di figure retoriche come metafore, similitudini e iperboli:

- *À chiòppitu quantu na lingua de mare, e bboi mme n fucu a ppišciu de caddina?*  
Ha piovuto quanto una lingua di mare, e vuoi che mi affoghi nel piscio di gallina?
- *A llu meju de lu mare, se ausau lu jentu e nne purtàu le vele.*  
Sul più bello in mezzo al mare, si è alzato il vento e ha distrutto le vele.
- *À persa la bbùssula: am mare se perde!*  
Ha perso la bussola: in mare si perde!
- *Am mare ca te troyi, ttocca cu nnati.*

<sup>6</sup> Il proverbio trova un corrispondente esatto nel quinto capitolo dei *Malavoglia*: «Mena crollava il capo e il seno le si gonfiava pensando che sarebbe stato meglio se i Malavoglia avessero fatto i carrettieri, ché il babbo non sarebbe morto a quel modo: “Il mare è amaro, ripeteva, ed il marinaio muore in mare”.» (Verga 2019, p. 89).

- Nel mare in cui ti trovi, devi nuotare.
- *Ci àe ppiscare, va' a llu mare.*  
Chi deve pescare, vada al mare.
  - *Ci caca am mare, li zzùmpane li nziđđi an culu.*  
Chi caga in mare, gli finiscono gli schizzi in culo.
  - *Ci face bbene a llu villanu, mina acqua a llu mare.*  
Chi fa del bene al villano, butta acqua in mare.
  - *Ci nàvica a ll'altu mare, nu ssempre sape cce ppešci à ppijare.*  
Chi naviga in alto mare, non sempre sa che pesci deve pigliare.
  - *Ci sta am mare, nàvica, e cci sta an terra, crítica.*  
Chi sta in mare, naviga, e chi sta in terra, critica.
  - *Ci tene lingua, passa lu mare.*  
Chi ha buon eloquio, può anche attraversare il mare.
  - *Ci time l'acqua, nu nn'essa am mare.*  
Chi teme l'acqua, non vada per mare.
  - *De lu dire a llu fare, am menzu nc'è llu mare.*  
Tra il dire e il fare, in mezzo c'è il mare.
  - *De notte sta lu mare de li pinzieri.*  
Di notte c'è il mare dei pensieri.
  - *Dèbbitu crossu e jaggiu de mare, làssalu spetta fettantu poi stare.*  
Debito grosso e viaggio di mare, fallo aspettare finché puoi.
  - *Lu difficile nu nn'è cu ccadi am mare, ma cu tte ne nn'essi.*  
Il difficile non è cadere in mare, ma uscirne.
  - *Dire e ffare, li sparte lu mare.*  
Dire e fare, li separa il mare.
  - *La fimmana ca nu vvitte mai lu mare, quannu lu vitte, disse ca è ppišcina; quannu vitte le varche navigare, disse ca suntu ale de caddina.*  
La femmina che non ha mai visto il mare, quando lo vede, dice che è una pozza di urina; quando vede le barche navigare, dice che sono ali di gallina.
  - *La fimmana ca nu vvitte mai lu mare, quannu lu vitte, disse ca è llissia.*  
La femmina che non ha mai visto il mare, quando lo vede, dice che è lisciva.
  - *Ggira ggira, lu fiume am mare spiccia.*  
Gira e rigira, il fiume in mare finisce.
  - *Na goccia de mele dducišce nu mare de fele.*  
Una goccia di miele addolcisce un mare di fiele.
  - *Guarda lu mare, e ttènite an terra<sup>7</sup>.*

<sup>7</sup> Il proverbio, conformemente all'opinione di Lurati (2002, pp. 165-179) sulla transculturalità dei modi di dire, trova corrispondenze in lingua inglese: nella raccolta *Jacula Prudentum* del 1651,

- Guarda il mare, e tieniti alla terra.
- *Jentu de puppa e bbunazza de mare: tutte ddo' cose nu lle poi truvare.*  
Vento di poppa e bonaccia di mare: entrambe le cose non puoi trovare.
  - *Lassa l'acqua vvascia am mare.*  
Lascia che l'acqua vada al mare.
  - *Lu mare a cci lu nàvica, la terra a cci la zzappa.*  
Il mare a chi lo naviga, la terra a chi la zappa.
  - *Lu mare cchiù tene, e cchiù ole.*  
Il mare più possiede, e più vuole.
  - *Mare vantatu, nu šcire cu ppischi.*  
Mare lodato, non andarci a pescare.
  - *Meju tte nfuchi am mare, cca a llu pilune.*  
Meglio affogare in mare, che in una vasca.
  - *Meju tte nfuchi am mare, cca a llu laccu.*  
Meglio affogare in mare, che in una pozza.
  - *Lu munnu è nnu mare de làcrime.*  
Il mondo è un mare di lacrime.
  - *Lu munnu è nnu mare de làcrime (ci duci e cci mare).*  
Il mondo è un mare di lacrime (quando dolci e quando amare).
  - *Né nnavicare, né ccaminare cu nnu rimu an terra e ll'àutru rimu am mare.*  
Né navigare, né camminare con un remo per terra e l'altro remo in mare.
  - *Noce a ttre cađđi, misu am mare nu vva' an funnu.*  
Noce a tre calli, messo in mare va a fondo.
  - *Nu šcire ccachi am mare, ca te zzùmpane li nziđđi an culu.*  
Non andare a cagare in mare, che gli finiscono gli schizzi in culo.
  - *Nu nziđđu de sangu, po' ttrubbare lu mare.*  
Una goccia di sangue, può agitare il mare.
  - *Ogne acqua va' a llu mare.*  
Tutta l'acqua finisce in mare.
  - *Ogne ffiume va' a llu mare.*  
Ogni fiume finisce in mare.
  - *Quannu lu mare è ccrossu, mantènite terra terra.*  
Quando il mare è agitato, resta a riva.
  - *Quannu unu è ffurtunatu, lu chiummu li nata am mare.*  
Quando uno è fortunato, il piombo gli nuota in mare.

ripubblicazione e ampliamento di *Outlandish Proverbs* scritta da George Herbert nel 1640 (1651, p. 30), si legge *Praise the sea, but keep on land* e il significato è pressoché identico: volgere lo sguardo verso obiettivi alti ma mantenere sempre i piedi ancorati al terreno, evitando di fare il passo più lungo della gamba.

- *Quannu unu è ffurtunatu, mina lu chiummu am mare e vvae natannu.*  
Quando uno è fortunato, butta il piombo in mare e nuota.
- *Sciuta ca è la varca am mare, se po' ppuru capiutare.*  
Andata la barca in mare, si può anche ribaltare.
- *Se ài curaggiu tte nfuchi, trasi am mare.*  
Se hai coraggio di affogare, entra in mare.
- *Se oi ppischi, vane am mare.*  
Se vuoi pescare, vai al mare.
- *Senza la bbarca, nu sse šcinne am mare.*  
Senza la barca, non si va per mare.
- *Tutte l'acque vannu a llu mare.*  
Tutte le acque vanno in mare.
- *Tutti li fiumi pòrtane a llu mare.*  
Tutti i fiumi portano al mare.
- *Vagnone ca sta bbonu, quetu comu l'acqua de lu mare.*  
Ragazzo che sta bene, calmo come l'acqua del mare.
- *Lu vagnone, se è nnurmale, è cquetu comu l'acqua de lu mare.*  
Il ragazzo, se è normale, è calmo come l'acqua del mare.
- *Vanta lu mare, e rrumànite an terra.*  
Loda il mare, e resta in terra.
- *Vanta lu mare, e ttènite a lla terra.*  
Loda il mare, e tieniti alla terra.
- *Na varca nu vvantare, se nu ll'ài vista am mare.*  
Una barca non lodare, se non l'hai vista in mare.
- *Le zzuche nu ssu' ffatte pe llu mare.*  
Le zzuche non sono fatte per il mare.

#### 4. Classificazione funzionale

Temistocle Franceschi, nel suo lavoro del 2004, è approdato a una classificazione diversa dei proverbi, di tipo funzionale, distinguendo i detti in didattici e paremiaci.

Lo studioso, tuttavia, specifica che non sia attuabile una distinzione netta tra le due classi di proverbi, in quanto, benché si collochino in due universi distinti sotto l'aspetto funzionale, «non si può disconoscere la legittimità della confusione che i parlanti soglion fare fra testi dell'una e dell'altra categoria, formalmente similari, e sempre uditi pronunciare con analogia autorevolezza dai “vecchi” – oltre che accomunati in tutte le raccolte stampate» (Franceschi 2004, p. XVIII). In questa sede, al fine di evitare ridondanti ripetizioni, si porteranno a titolo d'esempio solo alcuni proverbi tra quelli precedentemente citati.

## 4.1. Detti didattici

Questa tipologia di proverbi è caratterizzata «dalla funzione fattuale, di utilità pratica e di pertinenza nettamente antropologica» (Franceschi 2004, pp. XVII-XVIII e XII). Essi sono ulteriormente suddivisi per tipologie come quella calendariale e meteorologica, oppure quelli che riguardano la salute, l'igiene e le relazioni sociali. Solo alcune di queste classi risultano coperte, fatto del tutto normale, avendo noi deciso di concentrarci solo sul sottocorpus dei proverbi marinareschi e non sull'intero corpus del dizionario di De Donno.

### 4.1.1. Proverbi calendariali

- *Marzu: la rita am mare, e lla zzappa an terra.*  
Marzo: la rete in mare, e la zappa a terra.

### 4.1.2. Proverbi meteorologici

- *Jentu de puppa e bbunazza de mare: tutte ddo' cose nu lle poi truvare.*  
Vento di poppa e bonaccia di mare: entrambe le cose non puoi trovare.)
- *Amore de fimmana, sule de marzu, onda de mare, nu tte fidare.*  
Amore di femmina, sole di marzo, onda di mare, non ti fidare.
- *Cu llu jutu de maistrale, vara la varca e mmintite am mare.*  
Con l'aiuto del maestrone, prepara la barca e mettiti in mare.
- *De mare quetu, num passare.*  
Dal mare calmo, non ci passare.
- *Mare aggitatu e jentu a ttraversia, statte a llu portu ca bbonu tiempu rria.*  
Mare agitato e vento di traverso, resta nel porto che il bel tempo arriva.
- *Quannu lu mare nfusca, nu ssire a ppisca, ca vene bburrasca.*  
Quando il mare si annubbia, non andare a pesca, che arriva burrasca.
- *Sciroccu chiaru e ttramuntana scura, corpi de mare nu ire paura.*  
Scirocco chiaro e tramontana scura, delle onde del mare non avere paura.
- *Ulu a tterra de caggiane, malettempu am mare.*  
Volo basso di gabbiani, maltempo in mare.

### 4.1.3. Proverbi sulle relazioni sociali

- *Amore de fimmana, sule de marzu, onda de mare, nu tte fidare.*  
Amore di femmina, sole di marzo, onda di mare, non ti fidare.
- *Ggente de mare, amicizzia nu ffare.*



Gente di mare, amicizia non fare.

- *Ggente de mare, né pparente né ccumpare.*  
Gente di mare, né parente né compare.
- *Ggente de mare, nu tte fidare.*  
Gente di mare, non ti fidare.

#### 4.2. Detti paremiaci

Questi proverbi esprimono «in modo succinto e icastico e con forte effetto retorico, un consiglio o un parere (di preteso valore universale) relativo ai più vari aspetti del vivere e dell'agire umano» (Franceschi 2004, pp. XVII-XVIII e XII). Qualche esempio:

- *De lu mare vene lu sale, de la fimmana è nnatu ogne mmale.*  
Dal mare viene il sale, dalla femmina è nato ogni male.
- *Quannu è sciuta la varca am mare, pocu nc'ète de rripezzare.*  
Quando è andata la barca in mare, poco resta da rattoppare.
- *Ci sta am mare, nàvica, e cci sta an terra, crítica.*  
Chi sta in mare, naviga, e chi sta in terra, critica.
- *De lu dire a llu fare, am menzu nc'è llu mare.*  
Tra il dire e il fare, in mezzo c'è il mare.
- *Na goccia de mele dducišce nu mare de fele.*  
Una goccia di miele addolcisce un mare di fiele.
- *Ci face bbene a llu villanu, mina acqua a llu mare.*  
Chi fa del bene al villano, butta acqua in mare.
- *Lu difficile nu nn'è cu ccadi am mare, ma cu tte ne nn'essi.*  
Il difficile non è cadere in mare, ma uscirne.
- *Mare vantatu, nu šcire cu ppischi.*  
Mare lodato, non andarci a pescare.
- *Né nnavicare, né ccaminare cu nnu rimu an terra e ll'àuṭru rimu am mare.*  
Né navigare, né camminare con un remo per terra e l'altro remo in mare.
- *Vagnone ca sta bbonu, quetu comu l'acqua de lu mare.*  
Ragazzo che sta bene, calmo come l'acqua del mare.

### 5. Classificazione tematica

Questo tipo di classificazione è stato proposto, nell'ambito degli studi di ispanistica, da Sevilla e Cantera (2019), i quali suddividono i proverbi in tre macrocategorie: tematiche universali, vita rurale e meteorologia, lavoro.

## 5.1. Tematiche universali

I proverbi che fanno parte di questa sezione offrono norme di condotta che si estendono a concetti molto diversi mediante avvertimenti, constatazioni e consigli. Tra questi sono stati selezionati i seguenti binomi concettuali.

### 5.1.1. Avarizia e risparmio

Delle due parti del binomio solo la prima è coperta nell'ambito della nostra ricerca con un solo proverbio:

- *L'avaru è nnu mare spuntatu.*  
L'avaru è un mare profondo.

### 5.1.2. Eredità genetica e influenza ambientale

In questa sottocategoria i proverbi citati riguardano l'influenza che l'ambiente esercita sull'individuo; nel nostro caso il contesto di riferimento è, ovviamente, quello marino:

- *Ci è nnatu pe lla corda, nun more am mare.*  
Chi è nato per la corda, non muore in mare.
- *La fimmana ca nu vvitte mai lu mare, quannu lu vitte, disse ca è llissìa.*  
La femmina che non ha mai visto il mare, quando lo vede, dice che è lisciva.

### 5.1.3. Bellezza e bruttezza

I detti che seguono sono stati inseriti in questa categoria per via di un probabile rimando allo sfiorire della bellezza con l'avanzare dell'età:

- *Fimmana de quarant'anni, mìnala am mare cu ttutti li panni.*  
Femmina di quarant'anni, buttala in mare con tutti i panni.
- *A cquarant'anni, mìnala am mare cu ttutti li panni.*  
A quarant'anni, buttala in mare con tutti i panni.

Un esplicito riferimento alla bellezza del mare è presente in quest'altro proverbio:

- *La bbellezza de lu mare: se nu rrubbi, num poi campare.*  
La bellezza del mare: se non rubi, non puoi vivere.

## 5.2. Vita rurale e meteorologia

Come nella classificazione di Franceschi, anche Sevilla e Cantera dedicano una sezione alla meteorologia, accostandola al tema agreste. Essendo questa ricerca incentrata sui proverbi marinareschi, manca di accenni alla vita rurale.

- *A llu meju de lu mare, se ausau lu jentu e nne purtàu le vele.*  
Sul più bello in mezzo al mare, si è alzato il vento e ha distrutto le vele.
- *Amore de fimmana, sule de marzu, onda de mare, nu tte fidare.*  
Amore di femmina, sole di marzo, onda di mare, non ti fidare.
- *Ci t̄roa mare a pprua, cu ccangia rotta.*  
Chi trova mare a prua, che cambi rotta.
- *Cu llujutu de maistrale, vara la varca e mmintite am mare.*  
Con l'aiuto del maistrale, prepara la barca e mettiti in mare.
- *Cu sciroccu chiaru e t̄tramuntana scura, de corpi de mare nu nn'ire paura.*  
Con scirocco chiaro e tramontana scura, delle onde del mare non avere paura.
- *De mare quetu, num passare.*  
Dal mare calmo, non ci passare.
- *Jentu de puppa e bbunazza de mare: tutte ddo' cose nu lle poi t̄ruvare.*  
Vento a poppa e bonaccia di mare: entrambe le cose non puoi trovare.
- *Mare aggitatu e jentu a t̄traversia, statte a llujutu ca bbonu tiempu rria.*  
Mare agitato e vento di traverso, resta nel porto che il bel tempo arriva.
- *Muntagne chiare, sciroccu am mare.*  
Montagne chiare, scirocco in mare.
- *Quannu lu mare è ccrossu, mantènite terra terra.*  
Quando il mare è agitato, resta a riva.
- *Quannu lu mare nfusca, nu ssire a ppisca, ca vene bburrasca.*  
Quando il mare si annebbia, non andare a pesca, che arriva burrasca.
- *Sciroccu chiaru e t̄tramuntana scura, corpi de mare nu ire paura.*  
Scirocco chiaro e tramontana scura, delle onde del mare non avere paura.
- *Sciroccu chiaru e t̄tramuntana scura, essi a mare e nnu ire paura.*  
Scirocco chiaro e tramontana scura, vai per mare e non avere paura.
- *Ulu a tterra de caggiane, malettempu am mare.*  
Volo basso di gabbiani, maltempo in mare.

### 5.3. Lavoro

L'ultima tipologia trattata richiama l'ambito lavorativo; solo un proverbio vi fa riferimento apertamente:

- *La professione ssumija a llu mare: duna osci, e ccrài à ddunare.*  
La professione assomiglia al mare: oggi dona, e domani devi donare.

Di tutte le categorie di cui Sevilla e Cantera si sono occupati (vd. § 2), solo quella dei marinai è stata rintracciata in maniera corposa nei proverbi presi in esame; in uno di questi casi si fa anche accenno ai contadini (riportato in ultima posizione in questo elenco):

- *L'acqua e llu marinaiu su' nnimici: lu mare sempre cunta e ssempre dice, lu marinaiu nci perde la pace.*  
L'acqua e il marinaio sono nemici: il mare sempre racconta e sempre dice, il marinaio perde la pace.
- *Ggente de mare, amicizzia nu ffare.*  
Gente di mare, amicizia non fare.
- *Ggente de mare, né pparente né ccumpare.*  
Gente di mare, né parente né compare.
- *Ggente de mare, nu tte fidare.*  
Gente di mare, non ti fidare.
- *Lu mare a cci lu nàvica, la terra a cci la zzappa.*  
Il mare a chi lo naviga, la terra a chi la zappa.

## 6. Conclusioni

La ricerca, oltre ad aver evidenziato l'enorme ricchezza delle espressioni proverbiali riguardanti il mare, si è rivelata utile a dimostrare quanto sia difficile, se non impossibile, incasellare ciascun proverbio in un'unica categoria. Infatti, nella stessa introduzione alla raccolta di De Donno si ricorda che «i proverbi consentono versatile duttilità dell'uso, cioè applicabilità a situazioni multiformi» e «ogni proverbio è catalogabile in più di un solo capitolo tematico» (p. 8). Non sorprenderà, dunque, la presenza degli stessi in più di una categoria.

Nel lavoro si sono presi in considerazione tre diversi modelli di classificazione del materiale paremiologico, quello che considera le costanti formali (§ 3.), quello di tipo funzionale (§ 4.) e quello di tipo tematico (§ 5.), i primi due elaborati in ambito italiano e il terzo in ambito spagnolo; probabilmente, dal momento che i tre modelli puntano ad analizzare aspetti

diversi dell'intera materia, i risultati migliori si ottengono incrociandoli.

**Bionote:** Elisa Corliano è dottoressa magistrale in Linguistica italiana presso l'Università del Salento con una tesi dal titolo *Ares – Archivio storico degli esotismi ottocenteschi*. Si è interessata anche di dialettologia e lingue minoritarie, pubblicando l'articolo *Per un piccolo Atlante Linguistico della Grecia Salentina (ALGreS)* sulla rivista *Lingue e Linguaggi*. Partecipa alla redazione della lettera D del *Lessico Etimologico Italiano* (per il quale è autrice delle voci *dissertator* e *dossum*) e ha svolto un tirocinio presso la sede LEI di Saarbrücken.

Andrea Marulli è laureando magistrale in Critica letteraria e letterature comparate presso l'Università del Salento con una tesi dal titolo *Il tema del capro espiatorio in letteratura*. Ha pubblicato l'articolo *Leonardo Sciascia e Le cronache scolastiche: dalla testimonianza alla didattica della letteratura* negli Atti della summer school «Etica e didattica della letteratura: le responsabilità della fictio nella post-truth era».

**Recapito degli autori:** [elisa.corliano@studenti.unisalento.it](mailto:elisa.corliano@studenti.unisalento.it)  
[andrea.marulli@studenti.unisalento.it](mailto:andrea.marulli@studenti.unisalento.it)

## Riferimenti bibliografici

- Boggione Valter 2004, *Lógos, dialogo, letteratura*. In Boggione & Massobrio 2004, pp. XIX-XXXVII.
- Catullo 2016, *Carmina. Il libro delle poesie*, a cura di N. Gardini, Feltrinelli, Milano.
- De Roberto Elisa 2011, *Strutture correlative*. In Simone 2011, pp. 303-306.
- Ferrari Angela 2011, *Struttura tematica*. In Simone 2011, pp. 1453-1455.
- Franceschi Temistocle 2004, *La formula proverbiale*. In Boggione, Massobrio 2004, pp. IX-XVIII.
- Herbert George 1651, *Jacula Prudentum; or Outlandish Proverbs, Sentences, &c. Selected by Mr. George Herbert*, T. Garthwait, London.
- La Sorsa Saverio 1940, *I marinai italiani e i loro proverbi*. In «Lares», Vol. 11, No. 4/5 (agosto-ottobre 1940), pp. 311-340.
- Lausberg Heinrich 1969, *Elementi di retorica*, il Mulino, Bologna (ed. orig. *Elemente der literarischen Rhetorik*, Hueber, München, 1949).
- Lurati Ottavio 2002, *Per modo di dire... Storia della lingua e antropologia nelle locuzioni italiane ed europee*, Clueb, Bologna.
- Serianni Luca 2010, *Sulla componente idiomatica e proverbiale nell'italiano di oggi*. In *Lingua storia cultura. Una lunga fedeltà. Per Gian Luigi Beccaria*. Atti del Convegno internazionale di studi (Torino, 16-17 ottobre 2008), a cura di Pier Marco Bertinetto, Claudio Marazzini ed Elisabetta Soletti, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 69-88.
- Sevilla Julia, Cantera Jesús 2019, *A buon intenditor: vita e interculturalità del proverbio*, trad. a cura di Maria Antonella Sardelli, Les Flâneurs Edizioni, Bari.
- Soletti Elisabetta 2011, *Proverbi*. In Simone 2011, pp. 1182-1185.
- Verga Giovanni 2019, *I Malavoglia*, Mondadori, Milano.

## Repertori, dizionari e atlanti linguistici

- Boggione Valter, Massobrio Lorenzo 2004, *Dizionario dei proverbi. I proverbi italiani organizzati per temi. 30000 detti raccolti nelle regioni italiane e tramandati dalle fonti letterarie*, UTET, Torino.
- Caratù Pasquale, Rinaldi Matteo 1995, *Proverbi di Manfredonia*, Edizioni del golfo, Manfredonia.
- Deanović Mirko 1965, *Proverbi istrioti di Rovigno*, Studi in onore di Alfredo Schiaffini, Vol. 2, Edizioni dell'Ateneo, Roma, pp. 401-415.
- De Donno Nicola 1996, *Dizionario dei proverbi salentini*, Congedo, Galatina.
- De Masi Salvatore, D'Armento Franco 2012, *Proverbi salentini. Un'analisi linguistica e culturale*, Pensa MultiMedia, Lecce.
- Franceschi Temistocle (a cura di) 2000, *Atlante paremiologico italiano. Questionario. Ventimila detti proverbiali raccolti in ogni regione d'Italia*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Giovine Alfredo 1962, *Bibbia barese. Proverbi popolari dialettali baresi*, presentazione di Saverio La Sorsa, Editore A. Giovine, Bari.
- Giusti Giuseppe 2011, *Proverbi*, edizione digitale a cura di Benucci Elisabetta, trascrizione a cura di Silvia Dardi, Le Lettere, Firenze.
- Guazzotti Paola, Oddera Maria Federica 2006, *Il grande dizionario dei proverbi italiani*,

- Zanichelli, Bologna.
- Lapucci Carlo 2007, *Dizionario dei proverbi italiani*, Mondadori, Milano.
- Marangelli Giuseppe 1976, *Proverbi fasanesi, con un'appendice di rime popolari*, Grafischena, Fasano.
- Mancini Anna Maria, Miniati Maria Valeria 1980, *Concordanze paremiologiche della Puglia settentrionale con altre regioni, secondo i dati dell'A.P.I.*. In «Lingua e storia in Puglia», VIII, pp. 93-106.
- Moro Francesco 1977, *Proverbi lomellini*, Sat, Roma.
- Pasqualigo Cristoforo 1857-1858, *Raccolta di proverbi veneti*, Tipografia del commercio, Venezia.
- Resta Antonio 1988, *Le opere, i giorni; cento proverbi di Neviano sulle stagioni e la vita dei campi raccolti e annotati da Antonio Resta*, Edimanni, Lecce.
- Rossebastiano Alda 1976, *Serie di proverbi in lessici italiano-tedeschi del sec. XV.*. In «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CLIII, pp. 549-565.
- Simone Raffaele (a cura di) 2011, *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma.
- Tosi Renzo 1991, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, a cura di Italo Sordi, Rizzoli, Milano.